

APRILE 2013

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani - Bologna



TRE VETRATE DEL NOSTRO SANTUARIO

n. 3 APRILE 2013 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Mio Signore e mio Dio**
- 6 Anno della Fede:
Fede e libertà**
- 8 Educazione e famiglia:
B come Bacio**
- 10 Lectio divina: La fede di Gesù**
- 12 La vita di tre giovani santi**
- 14 La preghiera: A scuola di preghiera**
- 16 Adolescenza: La droga non è la malattia**
- 18 Missioni: Da 100 anni
missionari in Honduras**
- 20 Santuario: Antonio Maria Nardi**
- 22 Per i piccoli: Gesù patì, morì e risuscitò**
- 24 Beata Suor Maddalena Morano**

In copertina. Tre vetrate del nostro Santuario del Sacro Cuore di Bologna, opera di Antonio Maria Nardi. Vedi articolo a pag. 20-21.

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Archivio Sacro Cuore (pagg. Copertina, 3,20,21) - Archivio salesiano (pagg. 12,13,18,19,24) - commons.wikimedia.org (pagg. 4,5) - it.wikipedia.org (Pag. 6) - globulirossi.org (pag. 7) - blog.libero.it (pag. 11) - irenesalvatori.com (pagg. 16,17) - allpostersimages.com (Pagg. 14,15) - antoniomarianardi.it (pagg. 20,21)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIX - N. 3 - Aprile 2013 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di **€ 10,00**.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **€ 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in **€ 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,**
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana**
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimo amico e carissima amica,

In questo mese di aprile attiro la vostra attenzione sulla **festa della Divina Misericordia**, che si celebra ogni anno nella prima domenica che segue la festa di Pasqua. Questa festa è stata istituita da Papa Giovanni Paolo II nell'anno del grande Giubileo del 2000.

Nel 1942 Karol Wojtyła era entrato nel "Seminario segreto" aveva prestato attenzione al messaggio della Divina Misericordia di una certa suora **Faustina Kowalska**, nata nel 1905 e morta, trentatreenne, nel 1938. Nei messaggi di questa suora, che in fondo non dicono nulla di diverso da quanto ci dice il Vangelo, egli vide soprattutto una risposta alle indescrivibili proporzioni assunte dal male nel ventesimo secolo e di cui egli stesso, nella sua vita, fu testimone: gli orrori del nazionalsocialismo, le incredibili sofferenze della popolazione polacca durante l'occupazione nazista, e il successivo comunismo.



Poniamo davanti al mondo intero il costato squarciato di Cristo come **l'icona biblica della devozione al Cuore di Gesù** la grande immagine del costato aperto di Gesù Misericordioso, con i raggi rosso e bianco che si dipartono da lui perché, come dice il vangelo, dal suo costato uscirono sangue e acqua, segno efficace dei sacramenti, della vita nuova nello Spirito.

Proprio perché dal suo costato scaturisce lo Spirito, il costato trafitto del Redentore è la sorgente alla quale dobbiamo attingere per raggiungere **la vera conoscenza di Gesù Cristo**



e sperimentare più a fondo il suo amore. Potremo così, in una assidua meditazione meglio comprendere che cosa significhi conoscere in Gesù Cristo l'amore di Dio, sperimentarlo tenendo fisso lo sguardo su di Lui, nelle prove della vita fino a vivere completamente dell'esperienza del suo amore.

Vicino al Cuore di Cristo, il cuore umano apprende

a conoscere il senso vero e unico della vita e del proprio destino, a comprendere il valore d'una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore, potere, denaro, sesso, a unire l'amore filiale verso Dio all'amore verso il prossimo. Così sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere edificata la civiltà del Cuore di Cristo. Era il desiderio di Giovanni Paolo II.

Adesso noi possiamo **vedere, in una forma umana, la Misericordia di Dio**. Gesù, il Verbo eterno che ha assunto la nostra natura umana e ha condiviso la nostra fragile esperienza fino alla morte e alla morte di croce, è concretamente l'incarnazione della Misericordia di Dio. Volgete il vostro sguardo a Colui che per amore si è fatto trafiggere e innamoratevi di Lui

Don Ferdinando Lombardi



Mio Signore e mio Dio

La forza dirompente con cui la Risurrezione di Cristo travolge le nostre incertezze di fede rischia di essere svuotata del suo significato più importante quando la catechesi sottolinea solo la divinità di Cristo trascurando la sua umanità. È esattamente il corpo umano di Cristo che è risorto ed è la caparra della nostra risurrezione nel corpo. Come avrebbero fatto gli Apostoli ad esprimere l'atto di fede in Cristo Risorto, che appartiene ad una realtà totalmente diversa da quella terrena, come avrebbero potuto incontrare Cristo Risorto che è Dio ed è Spirito se



non si fosse presentato con il suo vero corpo, che ci permette di farne esperienza?

Un esempio meraviglioso, offerto da Gesù

L'episodio raccontato dal Vangelo di Giovanni al capitolo 20 è illuminante: l'incredulo Tommaso, che ha bisogno di vedere e di toccare per poter credere, mette la sua mano nel costato aperto del Signore, e ora, nel toccare, riconosce l'intoccabile Verbo eterno e lo tocca realmente; guarda l'invisibile Dio e lo vede realmente. Dall'esperienza fisica del corpo di Cristo scaturisce la fede e l'amore: «Mio Signore e mio Dio!».

È simile a quello che capita a noi nel ricevere il corpo di Cristo nell'Eucaristia: mangiamo fisicamente un cibo "spirituale" e tutta la nostra persona è coinvolta nel vivere l'incontro reale con il figlio di Dio che gli occhi non vedono, ma il cuore ama appassionatamente.

La visione dell'invisibile nel visibile è l'evento pasquale

Lasciamoci guidare ad un ulteriore approfondimento dalle belle espressioni di san Bonaventura: «La ferita del corpo mostra dunque la ferita spirituale... Vediamo, attraverso la ferita visibile, la ferita invisibile dell'amore!». Il corpo di Cristo, la ferita del suo costato, è la realtà concreta, verificabile che mi permette di passare alla realtà dello Spirito e di fare l'atto di fede. Il corpo di Gesù diventa la «scala» sulla quale possiamo salire guardando, sentendo e sperimentando la realtà spirituale di Dio.

Noi tutti siamo Tommaso, l'incredulo; ma noi tutti possiamo, come lui, toccare, con l'amore del nostro cuore, il Costato aperto di Gesù; quindi toccare, guardare il Figlio di Dio, la seconda persona della Trinità, il Logos, il Verbo eterno, e così, con la mano e gli occhi rivolti a questo corpo, giungere alla confessione di fede: «Mio Signore e mio Dio!».

Condizioni per una vera devozione

Per queste implicazioni di fede la devozione al Sacro Cuore non può essere ridotta ad alcune pie pratiche ripetute meccanicamente e distrattamente, ma non può essere riservata



neppure a delle celebrazioni liturgiche più o meno maestose. Deve coinvolgere tutta la nostra persona perché si tratta di una esperienza d'amore da persona a persona che determina una relazione stabile con Gesù persona divina che vuole trasformare anche la nostra fragile umanità in un capolavoro d'amore destinato alla risurrezione.

La nostra devozione al Sacro Cuore raggiunge il livello della fede amorosa solo se è preparata e accompagnata da alcune condizioni del nostro modo di agire, di pensare, di vivere.

La meditazione della Parola deve quotidianamente portarci ad un «sostare meditativo» che ci sintonizza con la volontà di Dio. La risposta da parte nostra sarà la docile disponibilità al volere di Dio che si manifesta minuto per minuto nelle vicende umane vissute con spirito di servizio ai fratelli. La preghiera riempirà il nostro cuore e fiorirà sulle nostre labbra prendendo di volta in volta il tono del ringraziamento, della supplica, dell'intercessione, della richiesta di perdono.

È in queste condizioni che il nostro spirito comincia a vedere in profondità i «segni dell'amore» così evidenti nel corpo di Cristo, nel suo costato trafitto, e si lascia poi coinvolgere nell'infinito Amore che lo anima.

Se c'è meditazione, preghiera, interiorità, allora anche i nostri sensi sono coinvolti nella visione del cuore che va al di là del visibile e entra in un colloquio d'amore con Gesù.

Infatti «solo con il cuore si vede bene», come fa dire Saint-Exupéry al suo piccolo principe, che può essere preso anche come un simbolo di quel «diventare come bambini» proposto da Gesù. ■

La sfida della libertà alla fede cristiana

Nel desiderio di trovare un'icona biblica che esprimesse in maniera concreta la grandezza e la difficoltà delle sfide che la crescita della libertà propone alla fede cristiana, mi è venuta in mente – tra le tante possibili – l'immagine dello scontro tra Davi-

de e Golia, narrato in 1 Re 17. Golia appare come un uomo forte, armato, che usa le armi più raffinate e potenti del suo tempo, e ha inoltre un esercito dietro di sé; mentre Davide è un ragazzo libero, sciolto, impacciato da una tecnologia troppo sofisticata, che si serve per combattere di un bastone, di una fionda e di pochi sassi del torrente. Risalta dunque la sproporzione di forze tra i due contendenti, e anche una dose di follia, una sorta di pregiudicatezza evangelica necessaria per affrontare un avversario potente, compatto, che ha un'euforia da vincitore. Tenendo presente questa icona riflettiamo sulle sfide che la libertà pone alla fede.

Una libertà in crescita esponenziale e selvaggia

Osservando il panorama culturale dell'Occidente è facile constatare che fino a qualche tempo fa erano ancora presenti e operanti, malgrado tanti cambiamenti, alcuni riferimenti etici forti e alcuni limiti ritenuti "invalicabili" con cui confrontarsi nella vita delle nostre società.

Erano pure presenti e accettati come ovvii anche molti limiti fisici stabiliti dai grandi fatti biologici naturali, entro i quali si doveva vivere e operare, senza pensare di poterli un giorno oltrepassare.

È invece tipico della nostra epoca il superamento di tanti limiti da parte della coscienza della gente: si tende a vivere o almeno a pensare come se non ci fossero più. L'uomo d'oggi, l'uomo occidentale ha l'impressione che quasi tutto gli è o gli sarà presto tecnicamente possibile, che i limiti fisici ritenuti invalicabili possono o potranno ben presto essere superati.



Gian Lorenzo Bernini
Davide

La scienza sta travalicando e travalicherà le stesse leggi della generazione naturale, della procreazione, dell'eredità biologica.

L'umanità e quindi indotta a ritenere che in avvenire potrà fare quasi tutto ciò che vuole a riguardo della natura, dei modi di essere dell'umano, della vita e della morte.

La conseguenza veramente nuova di quanto ho richiamato è che *mai come oggi nella storia si è accresciuto a dismisura il senso della propria libertà e autonomia*: tutto, in fondo, sembra essere negoziabile e opinabile, tutto può essere scelto.

Gli atteggiamenti possibili

Si tratta di interrogarci, in spirito di fede, sulle possibilità che oggi ci sono date per vivere e proclamare il messaggio cristiano a partire dal contesto sopra descritto. In che modo, attraverso una libertà segnata dalla grazia e dalla coscienza accresciuta della propria responsabilità, gli uomini e le donne del nuovo millennio sono chiamati a superare i pericoli di un arbitrio sfrenato, non semplicemente con un ritorno al passato, al tempo dei divieti, bensì riscoprendo la propria vocazione di figli di Dio, e perciò liberi?

Se si dà un cammino dell'umanità guidato dalla Provvidenza, a noi tocca scoprire quali possibilità di Vangelo si celino nel dilagare di problemi, drammatici anche, causati dal crescente senso di libertà.

Vorrei in proposito ricordare un intervento del Cardinale Goffredo Danneels nel Sinodo europeo dei Vescovi, «Il trauma culturale che la Chiesa patisce non potrebbe rappresentare un salutare elettrochoc per far ripartire il cuore cristiano dell'Europa dopo una lunga anestesia spirituale?».

A quali condizioni?

A quali condizioni la libertà del nostro tempo è terreno propizio per la riscoperta, la riproposizione e la crescita della fede cristiana?

Si tratta di condizioni che ricordano un po' quelle di Davide di fronte a Golia, del ragazzo bisognoso di libertà nei movimenti contro il

gigante che appariva ormai strapotente e vittorioso. Condizioni cioè di *libertà spirituale e di scioltezza* nel guardare avanti; di fiducia di fondo, senza temere di essere o di sembrare un piccolo gregge; soprattutto di coltivazione dell'interiorità e della preghiera; di familiarità con le Sacre Scritture; di azione capillare a modo di lievito e di fermento; di riconoscimento dei contravveleni e delle linee di resistenza che nascono nel cuore stesso di una società sottoposta alla deriva dell'arbitrio.



Vegliate e pregate

Mi piace concludere con le parole con le quali il Cardinale Danneels terminava l'intervento al Sinodo europeo dei Vescovi: «Nel momento in cui scende la notte – e la notte sta scendendo, sulle Chiese d'Occidente –, è necessario, secondo la parabola delle vergini, entrare in un tempo di veglia. Ma veglia non significa fuga: significa attesa paziente e attiva dello Sposo che viene. Entriamo dunque in questo atteggiamento di veglia. Non tutto è bene nell'Europa occidentale. Ma lo Sposo viene. Imitiamo le vergini sagge: prendiamo le lampade e dell'olio. L'olio – il contenuto – lo forniranno Dio e il suo Cristo. Ma i vasi e le lampade – i contenitori – rappresentano l'apporto degli uomini del nostro tempo: le loro domande e risposte, la loro lingua e cultura».



B come Bacio

I gesti dell'amore

I ragazzi sognano il primo bacio, gli amanti si baciano appassionatamente, memorabili le scene del bacio nei grandi film sentimentali, le prostitute non baciano i clienti, San Bernardo chiama

Bacio lo Spirito Santo, poiché realizza in persona lo scambio d'amore che c'è in Dio. Segno che il bacio è un gesto davvero importante, capace di condensare e celebrare il meglio dei nostri sensi e sentimenti, dei nostri desideri e legami, addirittura di alludere al cuore di Dio!



C'è nel bacio qualcosa di prezioso, che non può essere svenduto perché deve essere donato, che va custodito perché non può essere estorto. È questa una di quelle verità, profonde ed elementari, che Dio ha scritto in maniera indelebile nella carne degli uomini e delle donne: i gesti dell'amore sono ben di più del solletico dei sensi, e i baci sono il sigillo dell'amore, non la stura dell'eroticismo.

Illusioni e delusioni

Certo, si sa, le realtà più belle sono anche le più vulnerabili, e quelle più promettenti le più minacciate. Va così anche per il bacio. Come mai i ragazzi non vedono l'ora di baciarsi, mapoi gli sposi non trovano più neanche un minuto? E come è possibile che il bacio possa ridursi al "bacio di Giuda" o moltiplicarsi nei "BaciPerugina", degradarsi a tradimento o a svilirsi in intrattenimento? Siamo proprio così poco gelosi dei gesti dell'intimità? Occorre mettere mano, in nome dell'amore vero – è un'operazione educativa che richiede adulti consapevoli e appassionati – a un autentico riscatto del bacio dalla riduzio-

ne sentimentale e dalla svalutazione erotica che oggi lo colpisce.

Si pensi che gli studiosi più attenti vedono nel bacio il punto d'incontro di molti particolari che fanno dell'uomo un essere meraviglioso, ben poco simile all'animale (come oggi ci fanno credere) e ben più simile a Dio (come oggi spesso dimentichiamo). La posizione eretta dell'uomo, unico fra i mammiferi, svincola le mani e la bocca degli umani dai compiti del deambulare e dell'afferrare, pone di fronte sia i volti che gli organi genitali, delineando in tal modo una continuità del tutto assente nel mondo animale fra il nutrirsi, il dialogare e il generare!

Aristotele riteneva significativa, quale segno della superiore dignità dell'uomo, l'incomparabile morbidezza, flessibilità e sensibilità della bocca, delle labbra e della lingua degli umani, tutti organi destinati a operazioni superiori, all'opera dell'amore. Così, da una parte, il bacio si pone in continuità con il dialogo: in esso la parola si fa gesto, e la comunicazione si fa comunione! D'altra parte, il bacio si fa preludio dell'amplesso, del quale condivide la stessa mimica: in esso il gesto si fa intimità, la comunione si fa generazione!

L'intimità e le sue soglie

Se le cose stanno così, allora i nostri ragazzi e le nostre ragazze dovranno essere delicatamente e autorevolmente condotti a comprendere che il bacio è una dichiarazione, non una semplice esplorazione, un atto d'amore, non un amoreggiamento. Perché il guaio che colpisce i nostri figli già alle soglie dell'adolescenza è che i gesti dell'amore anticipano l'amore: si crea così un effetto d'intimità che in realtà non esiste. E quando l'assaggio dell'intimità precede la coscienza e la libertà, i guai sono assicurati: l'immediatezza del bacio rischia di oscurarne la dignità, quella di essere mediazione dell'amore.

Ne va di mezzo peraltro la stessa passione amorosa. Per citare due testimoni non sospettabili di clericalismo e moralismo, già Freud diceva che «dove c'è tabù, c'è desiderio», mentre, sentenza

Galimberti, ai nostri tempi, dove tutto è permesso e tutto è immediato, i ragazzi rischiano di non conoscere più la vera passione, «perché l'abbiamo affogata nel sesso che, nel corpo a corpo, annulla la distanza di cui la passione si alimenta».

Si dirà: fosse facile, da capire e da vivere! Ammettiamolo: non è facile, specialmente oggi, per giovani che sono immersi in una cultura che cancella le soglie, i riti e le leggi. Eppure bisogna puntare alto, senza allinearsi, senza scoraggiarsi: i ragazzi, quando ascoltano parole di verità e trovano gioiosi testimoni, sono in grado di capire che nel consumo dei gesti affettivi non si consuma l'amore, ma si logora la vita. ■

Il Cantico dei cantici di Salomone

Una breve nota tratta da una conferenza di Enzo Bianchi

C'è in quella piccola biblioteca che è la Bibbia un piccolo libretto che porta il nome di Cantico dei Cantici, che significa, traducendo correttamente dall'ebraico, il cantico più bello. ...

*«Che lui mi baci
con i baci della sua bocca»*

È il primo versetto del libro. Il bacio è innanzitutto il volto contro volto.

Volto contro volto, perché l'amore terreno nel suo vertice è il mantenimento, è il desiderio del volto. ... Ci deve essere nel bacio l'ebbrezza del faccia a faccia, cioè dell'alterità celebrata, io e tu, uno di fronte all'altro, nel bacio in cui si parlano le pupille degli occhi, ci si osserva e si vedono le pupille dilatarsi, palpitare quasi! Quello è il bacio umano!

Neanche l'amplesso ha valore senza il bacio. L'amore non è senza volto, altrimenti se l'amore avviene senza la visione del volto, senza la ricerca del volto, è un amore cosificato, è l'amore colto in modo disorganico, come un insieme di strumenti di piacere.



La fede di Gesù

Ambientazione

Gesù, Figlio di Dio, vero Dio, aveva fede? Potrebbe sembrare difficile rispondere a questa domanda. Invece se la formuliamo così: Gesù, Figlio di Maria, vero uomo, aveva fede? Qui la risposta sembra molto più facile: sì, Gesù di Nazaret, vero uomo, aveva fede.

Tutti ammettiamo che Gesù era un uomo religioso, che pregava, andava alla sinagoga e al tem-

una certezza su quanto ci viene proposto e un'accoglienza senza alcun dubbio di quella verità. È Dio, somma verità, che ci parla, dunque noi crediamo. Ma l'aspetto più importante della fede è la fiducia in Dio, specialmente nella preghiera. La fede di Gesù inglobava tutti e due questi aspetti, adesione e fiducia, certamente con un accen- tuazione del secondo. Nel suo rapporto con Dio, oltre all'adesione alla verità, in Gesù risplendeva

Lettura della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni 11, 38-45.

«Gesù dunque, fremendo di nuovo in sé stesso, andò al sepolcro. Era una grotta, e una pietra era posta all'apertura. Gesù disse: «Togliete la pietra!» Marta, la sorella del morto, gli disse: «Signore, egli puzza già, perché siamo al quarto giorno». Gesù le disse: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?» Tolsero dunque la pietra. Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre,

ti ringrazio perché mi hai esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre; ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò ad alta voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da fasce, e il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Perciò molti Giudei, che erano venuti da Maria e avevano visto le cose fatte da Gesù, credettero in lui».

Parola del Signore.

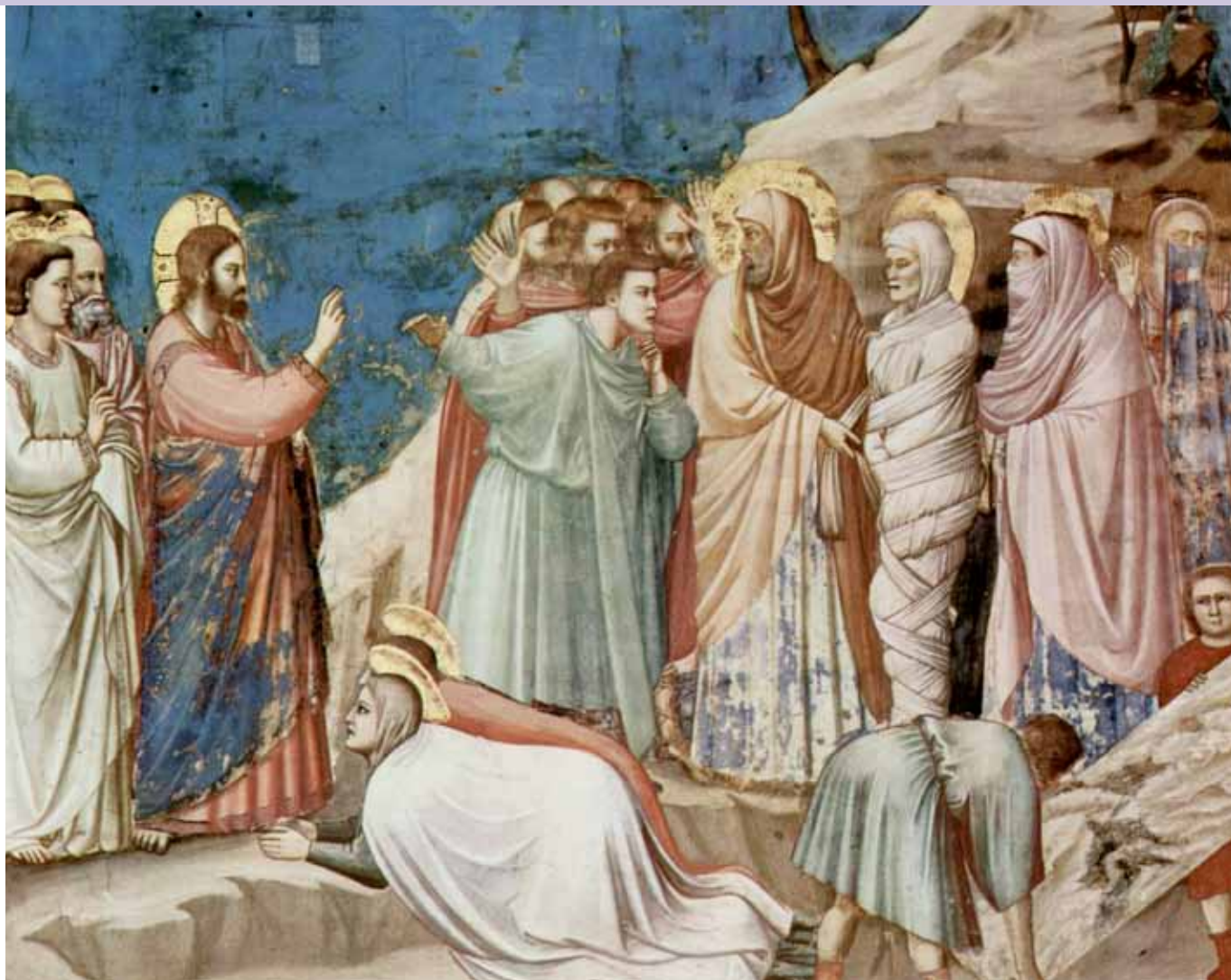
pio di Gerusalemme, celebrava le feste ebraiche, ricordando nella liturgia i grandi momenti della storia d'Israele.

Gesù, uomo religioso, totalmente inserito nella storia della sua gente, nello spirito e nella religione d'Israele, era anche un uomo di una grande fede: credeva tutto quanto credeva un pio israelita, quanto credevano Maria e Giuseppe o la gente di Nazaret e Gerusalemme.

Meditazione

Il concetto di fede è molto ricco. Normalmente indica un'adesione a una verità rivelata da Dio,

una fiducia illimitata come figlio, come credente, come membro del popolo di Dio. Un abbandono fiducioso era quello che distingueva la fede di Gesù dagli altri fedeli ebrei. Lo vediamo tante volte nel vangelo, come in questa impressionante preghiera di Gesù prima della risurrezione di Lazzaro. Gesù ringrazia il Padre prima ancora del miracolo, con l'assoluta certezza che la sua preghiera, come tutte le altre, sarà ascoltata. Nella moltiplicazione dei pani, prima ancora del miracolo, Gesù manifesta la sua totale fiducia nell'azione di Dio Padre che realizzerà quanto Lui gli ha chiesto.



Giotto - risurrezione di Lazzaro

Preghiera

Signore Gesù, modello di ogni virtù e santità, facci comprendere la profondità della tua fede come uomo e mantienici sempre fedeli a questo tesoro che abbiamo ricevuto nella tradizione del popolo di Dio. Fa' che sappiamo custodire la nostra fede con fermezza, viverla con convinzione, perché è un dono che proviene da te, nostro Dio e Salvatore.

Fa' che la nostra fede sia radicata, come la tua, in una totale fiducia in Dio Padre; che si manifesti nell'amicizia con te e nella fiducia di essere esauditi nella preghiera.

Questo abbandono fiducioso così preziosa agli occhi di Dio e ai tuoi occhi, sia anche una caratteristica della nostra fede e della nostra preghiera. Lo Spirito Santo alimenti in noi la certezza di essere ascoltati qui in terra e di essere salvati nel momento dell'incontro finale.

Contemplazione

La fede di Gesù trova dei precedenti stupendi nell'Antico Testamento: la fede di Abramo che "sperò contro ogni speranza" (Rm 4, 118), la fede di Elia il profeta nel sacrificio sul monte Carmelo contro i profeti di Baal (1 Re, 18), la fede del giovane Davide di fronte a Golia, il gigante filisteo, la fede espressa nei Salmi e nelle preghiere di Israele. Dopo Cristo troviamo la fede dei martiri della Chiesa, dei grandi Padri, dei santi, fino ai nostri giorni: chiari esempi di una fede assoluta, di speranza totale e di un fiducioso abbandono al progetto del Padre. La fede del figlio di Maria risplende in ogni suo gesto o parola, il Padre trovava in lui il suo compiacimento. Ambedue erano coinvolti nel reciproco amore, lo Spirito Santo. ■



Don Bosco narra la **vita** di tre **giovani**

Tra i molti scritti di Don Bosco spiccano le vite di tre giovani che hanno avuto la fortuna di incrociare la loro vita con quella di Don Bosco e che poi il Signore ha chiamato a sé nel momento culminante della loro vita spirituale.

La vita di **Domenico Savio** (1859) e i profili biografici di **Michele Magone** (1861) e **Francesco Besucco** (1864), sono tra i documenti pedagogici e spirituali più importanti di don Bosco, ef-

ficace illustrazione narrativa delle convinzioni e della pratica formativa del santo, nel primo ventennio di attività. Sono state pubblicate in un unico volume che riproduce il testo dell'ultima edizione curata da Don Bosco, confrontata con le precedenti e con l'edizione "critica" di don Alberto Caviglia.

Ci presentano tre ragazzi, diversi tra di loro, molto radicati nella cultura del tempo ed insieme significativi per la freschezza e la vivacità, la capacità di riflessione, la qualità dell'apertura spirituale, la determinazione e lo slancio generoso che caratterizza l'animo adolescenziale di sempre.

L'autore, Don Bosco, li mette in scena come discepoli docili e ardenti di educatori dedicati e affettuosi. Ci presenta le tappe del loro breve percorso di vita, nei diversi ambienti della loro formazione, nelle relazioni quotidiane, negli impegni e nei sentimenti.

La pedagogia di Don Bosco

Questi scritti offrono gli elementi essenziali per comprendere il cuore del messaggio educativo di don Bosco: la religiosità come centro unificante e vitalizzante del cammino formativo; la comunanza di vita paterna e fraterna dell'educatore con gli allievi; l'intreccio dinamico di amore, letizia e impegno; l'efficacia del coinvolgimento attivo dei giovani nella comunità; l'importanza strategica degli spazi offerti al loro protagonismo. Sono considerati - dice Don Pietro Braido - «una sintesi pedagogica già matura, nella quale il divino e l'umano, il soprannaturale e il naturale, dovere e gioia, con modalità tipologiche diverse, raggiungono una perfezione che è caratteristica nel sistema educativo di don Bosco». Nello stesso tempo sono documenti autobiogra-





fici di grande efficacia rappresentativa: ci permettono di osservare don Bosco educatore cristiano in azione; ci introducono nei suoi quadri mentali e nelle sue visioni; ci mettono in contatto con le sue aspirazioni interiori; ci svelano lo sguardo meravigliato, affettuoso e insieme rispettosissimo, rivolto ai giovani protagonisti.

La spiritualità di Don Bosco

Don Alberto Caviglia, studioso della spiritualità di Don Bosco, rileva che grazie al loro genere letterario, chi si accosta a questi scritti di don Bosco trova una testimonianza di vita reale ed insieme la raffigurazione efficace di una prassi educativa esemplare, «un insieme di messaggi religiosi e pedagogici costruiti entro un tessuto biografico», un discorso educativo «fatto su misura dei ragazzi e dei loro educatori». Ci appaiono documenti capitali dello spirito e della pedagogia di don Bosco, che narrando l'esperienza di vita dei tre ragazzi, fanno scoprire «il lavoro del Maestro e il pensiero che lo conduce».

Essa risulterà certamente feconda in funzione di una più completa conoscenza di don Bosco e della sua articolata proposta formativa. Nello stesso tempo ci offrirà uno stimolante termine di confronto per la riflessione critica sui nostri programmi e progetti educativi.

Invito alla lettura

Perché leggere oggi queste biografie edificanti? Prima di tutto perché sono un prezioso documento di vita, un discorso di don Bosco sull'esperienza dei tre protagonisti riservato a lettori attenti. Attraverso di esse possiamo introdurci nel suo mondo interiore, accedere alle sue visioni e alle sue preoccupazioni, capire quanta fiducia egli ponesse nelle risorse dell'animo giovanile. Vanno lette anche perché sono lo specchio di un umanesimo educativo plenario che oggi merita riconsiderare, di una affascinante cultura dello spirito che la patina del tempo non ha offuscato. Nella loro semplicità restituiscono un afflato morale, un entusiasmo educativo e una tensione pastorale, dalla cui contemplazione abbiamo molto da imparare per non lasciarci sommergere dal disincanto e dalla mediocrità.

Come leggerle?

Con affetto, con curiosità e con rispetto. L'affetto di figli per la memoria di un padre amato, per l'eredità spirituale e il patrimonio di esperienza e di sapienza che ha lasciato; la curiosità dell'esploratore che risale la corrente di un grande fiume per scoprirne la sorgente e abbeverarsi alla purezza delle sue acque; il rispetto col quale l'autore, che è anche confidente e confessore, ha accostato l'intimità ardente di quelle giovani anime, ne ha raccolto le confidenze e i propositi, ne ha contemplato stupito i progressi.

Le Vite sono miniature deliziose di una realtà educativa nella sua fase carismatica: costituiscono una mediazione efficace per entrare in quel mondo condotti per mano dal narratore e lasciarci istruire da lui. ■



Sandro Ferraroli

Educare si deve, LDC 2013

Il volume fa seguito - anche nel titolo - al precedente "Educare si può" (2010). Il libro ha una struttura molto semplice. Ogni capitolo è diviso in due parti: analisi del problema e suggerimenti per l'intervento educativo, sempre attraverso testimonianze e fatti concreti.

Le situazioni prese in esame riguardano il mondo interetnico e interculturale, la famiglia, i giovani, la comunicazione tra docenti e studenti, il successo e l'insuccesso scolastico, i compiti a casa, la crescita armoniosa degli adolescenti, il burnout degli insegnanti, l'orientamento, come modalità educativa permanente.



Mi insegnò: a **scuola** di preghiera

Si comunica solo ciò che si ama, solo ciò che si ha nel cuore, solo ciò che davvero è importante per la nostra vita. Nell'esperienza educativa, si "passa", si comunica, si radica solo ciò che è diventato carne della nostra carne, vita della nostra vita. Come il respiro che è così "vitale" per noi che non ce ne accorgiamo più. Ma, per la sua presenza, viviamo.

L'amicizia con Dio, il riferimento a Lui, la preghiera sono una di quelle cose nella vita che dicono quante le abbiamo fatte nostre, sangue per le nostre vene, alimento per la nostra vita.



la fatica del salire

La testimonianza di Don Bosco

Mamma Margherita non insegna a pregare, come una brava docente. Questa contadina, prega! Prega con i suoi figli e comunica l'ardore per Dio. Il primo caposaldo per la sua vita. È a questa scuola, come nel principio dei vasi comunicanti, che cresce Giovannino. Lui e i suoi fratelli ricevono come dono dalla loro madre il desiderio di Dio e la gioia di incontrarlo.

"Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religio-



il portare il peso



Daumier - la lavandaia

ne, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Giovanni comprende la cura che sua madre mette in questa scuola "divina". Non la lascia ad altri la docenza dello Spirito. La riserva a sé.

"Finché era piccolino mi insegnò ella stessa le preghiere"

Margherita riserva a sé il compito di educare alla fede, lo sceglie come primo compito, lo fa con cura. E si preoccupa che non sia una cosa formale ma che diventi vita. E la verifica di una preghiera autentica è assumere il modo di vivere di Gesù: l'ubbidienza. Pregare è dire di sì a Dio. Pregare è accogliere la vita e quanto in essa è racchiuso. Pregare è obbedire alla Sua chiamata.

"Appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario."

"Appena divenuto capace..."

La preghiera è dialogo amoroso fra chi ama e chi si sente amato.

Ma come ogni dialogo lo si impara gradualmente: prima si chiama papà, poi si chiede con qual-

che monosillabo, si passa attraverso l'insistenza per giungere al ringraziamento sino a quando ormai maturi si impara anche a stare semplicemente in silenzio, in ascolto, per poi obbedire a chi si ama certi che il comando è il segno di un bene più grande che non so riconoscere e chi invece ha creato, scruta, e custodirà la mia vita sa qual è il mio vero bene.



la gradualità della crescita

“Associarmi co' miei fratelli... e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune”

Farlo insieme ai fratelli è fuoriuscire dall'isolamento, dalla vergogna (che poi don Bosco chiamerà rispetto umano) di dirsi figli di Dio e suoi discepoli. Pregare insieme in casa costruisce unità attorno a qualcosa di fondamentale. Che non sta in noi, nelle nostre deboli forze, nelle nostre buone intenzioni. Pregare insieme è dirci “solo Lui è Dio, da Lui proviene ogni dono, ogni bontà, la forza di volerci bene”.



il cammino insieme

“...mi faceva mettere con loro ginocchioni”

La preghiera è dialogo che coinvolge tutto di noi. Il nostro corpo parla, quanto le parole. Anzi il corpo deve corrispondere alle parole, pena una divisione in noi. E così il porsi in ginocchio mette in luce, manifesta, esprime ciò che diciamo con la lingua. Fa riconoscere chi è il più grande. Grida nella fatica del piegarsi la nostra piccolezza. Annuncia con tutto ciò siamo che solo Dio è il Signore, il Re, il Creatore, datore di ogni dono. Il corpo parla, conferma o nega: con la sua compostezza o la sua svogliatezza, con la sua cura o la sua sopportazione, con la sua bellezza o con il suo rilassamento.

“...mattino e sera”

Farlo regolarmente all'inizio della giornata e al suo chiudersi è ricordarsi al sorgere del giorno che tutto verrà da Lui come dono e quando cala il sole che tutto acquista senso se guardato alla sua luce. Preghiera che dilata il cuore, gli occhi, la vita ad accogliere la sua Grazia. Preghiera che benedice, ringrazia, loda per Tutto.

Al mattino è preghiera di invocazioni “donami Signore di fare tutto secondo la tua volontà, perché questa è la Tua e la mia gioia... Donami di vivere da cristiano, sulla Tua misura, donami la capacità e la forza di amare come hai fatto Tu”.

Alla sera è preghiera di ringraziamento, di richiesta di perdono, di consegna di tutto nelle Sue mani: “grazie per ciò che mi hai donato, tutto è stato un dono... anche quello che non ho compreso. Abbi misericordia per le volte che non Ti ho reso presente nelle situazioni, nelle fatiche, nelle gioie. Perdonami se al centro c'è stato il mio “io” e non Tu mio Dio. A te consegno tutta la mia vita, quella dei miei cari, quella del mondo”.

Alla scuola di preghiera di mamma Margherita, Giovannino Bosco comprende: che la preghiera non è solo una cosa da fare ma è essenzialmente un modo di vivere; che la preghiera coinvolge tutto noi stessi; che pregare insieme costruisce e porta al cuore di Dio che è comunione; che pregare chiede tempo per poi avvolgere ogni istante.

Questa è la scuola “divina” della *Cascina dei Becchi*. Scuola semplice e profondissima insegnata dalla cattedra di una vita perché: si impara ad amare solo da chi ci ama. Così a pregare: si apprende solo da chi prega. ■



uno sguardo alla crescita dell'altro



La droga non è la **malattia**, ma il sintomo...



Irene Salvatori

Nel numero precedente, mettendo in luce il cambiamento di paradigma nell'interpretazione della droga, non volevo di certo fornire giustificazioni all'assunzione di droghe; semplicemente cercare di far comprendere come sta mutando la percezione della droga a livello sociale e scientifico. Lo scopo dell'articolo era di mettere in guardia contro facili e sbrigativi giudizi su coloro che usano droga. In realtà tante sostanze, non solo la droga, fanno male, se usate in modo sbagliato.

La droga fa male...

La droga fa male, sempre e comunque: anche una sola dose può essere fatale. Si tratta di molecole, infatti, che provocano danni sovente irreversibili al cervello e che generano, alla lunga, dipendenza fisica e/o psichica, difficile da trattare; sostanze che mettono a repentaglio gravemente la salute di chi ne fa uso.

Gli specialisti distinguono tra uso saltuario, uso

problematico, abuso e dipendenza vera e propria. Si sta diffondendo tra i giovani uno stile di vita in cui l'uso, saltuario (come nelle feste di compleanno, a capodanno, ecc.) o abituale ma non esagerato (fine settimana), di droga è normale. Pur senza voler giustificare tale comportamento, si ritiene che un tale modo di far uso di droga non costituisca un problema. Cioè, non dev'essere considerato un problema più grave che uscire un po' alticci da una festa.

Il problema si pone quando si abusa della sostanza (tanto dell'alcol, come della droga), cioè quando si va oltre il piacere che può fornire momentaneamente una sostanza e si perde il controllo. L'abuso o un uso frequente di droga può portare all'assuefazione e alla "tolleranza", cioè all'abitudine del cervello a quella sostanza, che diventa bisogno di aumentare la dose per ottenere lo stesso effetto provato la prima volta... finché si arriva a una soglia oltre la quale i soggetti non sono più in grado di vivere senza ricorrere alla sostanza (dipendenza). Uno dei pericoli più gravi per un'adolescente è rappresentato dall'assuefazione a qualche stupefacente che modifichi il suo stato di coscienza e lo renda schiavo di tale sostanza. Ciò genera un'infinità di problemi per tutti: per i giovani, i genitori, gli educatori, le famiglie, lo stato.

...ma non è questo il problema principale

Ma non è ancora questo il problema principale. Se vogliamo intervenire efficacemente sulla tossicodipendenza, è opportuno spostare l'attenzione dalle conseguenze dell'uso e dell'abuso della droga alle sue cause. Le motivazioni che spingono all'uso possono essere di diverso tipo e riconducibili a tipologie diverse:

- sperimentale: per curiosità o per modificare il proprio stato di coscienza (allucinogeni);
- strumentale: per acquisire un certo stato psichico che permetta di affrontare efficacemente un problema (cocaina);
- ricreativo: per conseguire un buon umore e liberarsi dalle tensioni (hashish, ecstasy).

L'uso di droghe è sovente legato al bisogno di soddisfare il piacere del momento, soprattutto in un certo "contesto" (es. in gruppo, in discoteca, ad una festa). Oggi sembra che non si riesca più a divertirsi senza far uso di sostanze disinibenti ed eccitanti.

Perché si ha bisogno di queste sostanze per divertirsi? Probabilmente, bisogna alzare lo sguardo e osservare il tipo di società in cui ci troviamo. Sembra che si abbia diritto al piacere, al divertimento sempre e dovunque; mentre essi hanno senso solo come ricompensa per un compito assolto, per una fatica compiuta. Per adolescenti, che stanno facendo il passaggio dal principio del piacere al principio della realtà, il fatto di non trovare nella società un aiuto alla propria maturazione, può costituire un ulteriore incentivo a rimanere nella propria immaturità, a cercare delle facili scorciatoie e a non fare quei passi che li porterebbero alla maturità e all'adulthood. Grazie anche al concorso di compagni e dell'ambiente, possono illudersi di trovare nella droga uno strumento facile di piacere, di automedicazione, di lenimento del proprio dolore e di superamento dei propri limiti.

L'inganno diabolico della droga

La droga è invece un potente inganno (diàbolos). Inganna prima di tutto la mente di chi la prende, perché fa credere al cervello di aver prodotto troppo di un certo mediatore chimico (per esempio la dopamina) e comincia a ridurne la produzione in proprio: il che porta all'assuefazione e alla tolleranza.

Ma inganna anche chi la prende, perché gli fa credere di aver risolto i suoi problemi, ed invece li sta aumentando.

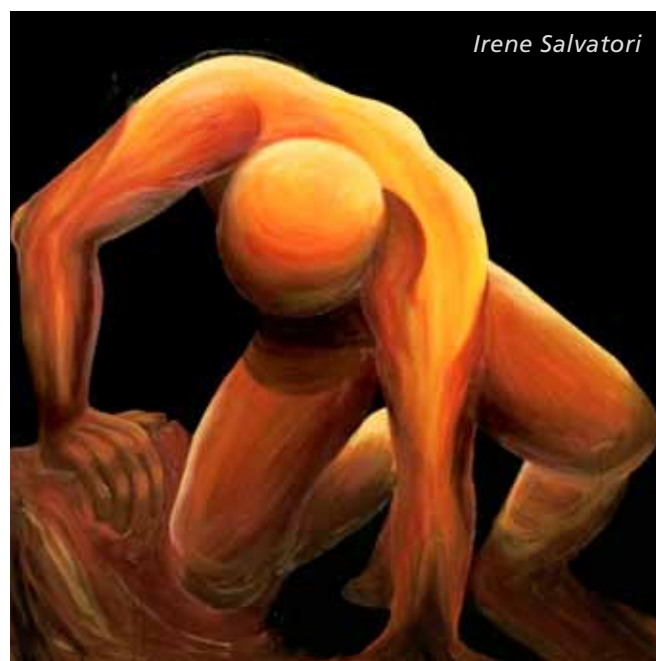
Infine fa diventare ingannatore il tossicodipendente, perché è disposto a tutto pur di procurarsi

la "roba" ed inganna parenti, amici, conoscenti... Infine è un potente inganno sociale, perché ci fa credere che il problema sia la droga, mentre essa è solo il sintomo. Un sintomo del grave disagio in cui si trova questa civiltà, che crede di poter risolvere i suoi problemi con risposte solo di tipo materiale e funzionale, mentre il vero problema è che sta perdendo la sua anima, non sa più dove sta andando e perché sta agitando così tanto. Quando i "mezzi" diventano "fini", allora l'uomo si perde... "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se perde la sua anima?".

E i giovani sono le antenne, i primi sensori di tale disagio. Il loro ricorso alla droga è un indice puntato contro di noi, contro la civiltà che abbiamo costruito, contro questo capovolgimento di valori, contro il relativismo ed il "nichilismo" in cui siamo immersi.

Se non prendiamo coscienza di questo problema e non vi poniamo rimedio, ogni altro tentativo di contenere il problema droga diventa solo un palliativo, non una soluzione.

È ciò che implicitamente ha ammesso anche la "Global Commission on Drug Policy" nello scorso 2 giugno a New York: "50 anni di guerra alla droga sono stati un completo fallimento", che "non ha fatto altro che riempire le nostre carceri". "È ora di fermare la criminalizzazione, la marginalizzazione e lo stigma nei confronti delle persone che consumano droga, ma non nuocciono agli altri... di ridurne il consumo attraverso campagne di educazione...". ■



Irene Salvatori



Salesiani missionari in Honduras: 100 anni

Se vuoi salire fino al cielo devi scendere fino a chi soffre e dare la mano al povero, diceva Madre Teresa di Calcutta.

Don Bosco da 100 anni è presente in Honduras per mezzo dei salesiani che vivono in una delle due zone più povere e pericolose della capitale Tegucigalpa con due Comunità. Sette milioni e mezzo di abitanti vivono su un territorio uguale ad un terzo dell'Italia nel cuore dell'America Centrale, circondati da Guatemala, El Salvador, Nicaragua.

È una nazione molto giovane: basti pensare che il 65% della popolazione ha meno di 30 anni. Si presenta come un paese instabile socialmente, anche se ricco di risorse economiche. La violenza, che in questi ultimi anni ha preso sempre più forza, provoca ogni anno la morte di circa settemila persone, in maggioranza giovani, per omicidi legati alla delinquenza organizzata.



La corruzione è l'altra piaga diffusa a tutti i livelli, soprattutto negli organi statali. Nei barrios periferici in genere manca l'accesso all'acqua potabile, alle fogne e ai servizi base della sanità, dell'istruzione, del lavoro. Un'altra causa di instabilità è l'emigrazione dei capi famiglia alla ricerca di lavoro con le conseguenze di famiglie disunite e bambini lasciati alle cure dei parenti o dei vicini di casa.

Una Comunità a servizio dei Diritti Umani

La comunità salesiana, attualmente, è composta da tre sacerdoti e due chierici, e cerca di sopprimere a "tutte" le esigenze della gente del territorio con la collaborazione di molti laici che gestiscono molti servizi: una clinica dove vengono visitati circa seimila persone all'anno; una scuola con laboratori di formazione professionale di computer, taglio e cucito, estetica, panetteria, meccanica di auto, moto, gommista, riparazione di cellulari.

Per 120.000 persone che abitano il nostro territorio gli unici spazi della zona disponibili ai giovani per incontrarsi, fare amicizia e giocare sono i nostri tre Oratori; inoltre ci sono due centri di recupero scolastico e un programma di borse di studio; per le funzioni religiose, l'amministrazione dei Sacramenti e la preghiera disponiamo di 11 chiesette.

Forti differenze

Don Giampiero, giovane confratello salesiano oriundo di Roma è giunto in Honduras da poco per affiancare un altro missionario romano, Don Peppe, che ha al suo attivo 20 anni di servizio. Ci scrive che gli è capitato di dialogare con un ragazzo di 15 anni che può frequentare regolarmente la scuola perché la sua famiglia ha una situazione economica migliore di altri e di ascol-





tare delle frasi che sono state delle vere docce fredde. «In Europa sprecate soldi per cavolate quando noi con quei soldi potremmo studiare. Io sono fortunato perché a casa ho cibo e qualcuno che pensa a me, ma non potrò proseguire gli studi di informatica all'università perché a casa non abbiamo abbastanza soldi». A questa prima doccia fredda ha aggiunto: «Dite che in Italia c'è la crisi. Ma che vuol dire? Come potete avere la crisi? Io penso che in realtà voi avete troppo ed ora che vi tocca ridimensionare i consumi vi sembra una cosa impossibile». Poi caricò ancora di più le sue affermazioni facendo riferimento a quello che gli aveva raccontato una sua zia che lavora in Germania: «Ho sentito che da voi il mais lo date agli animali, da noi è l'alimento principale, nonché unico e per molti è anche una fortuna averlo nei tre pasti quotidiani. Ho letto sul giornale che avete gente che si suicida, ma non penso che

lo faccia per lo stesso motivo che capita qui da noi. Qui i ragazzi si suicidano perché muoiono di fame e preferiscono morire che vivere così».

Essere salesiano, sacerdote, missionario

Quello stesso giorno, dopo la chiacchierata, il medesimo ragazzo aveva chiesto di confessarsi e di partecipare alla Messa. Vedendolo mettersi in fila per ricevere l'Eucaristia, ho capito quanto fosse grande il dono che mi ha fatto il Signore



chiamandomi ad essere sacerdote e missionario: a quel ragazzo non stavo dando del semplice pane per riempirgli lo stomaco, stavo dandogli il regalo più grande, gli stavo dando il pane della vita, quello che dona la speranza di una vita piena, e la consapevolezza di essere amato in maniera unica e speciale da Dio.

Aspettative dei giovani in Honduras

Qui il sogno di molti ragazzi è di essere un giorno narcotrafficante per poter avere potere, donne e macchine di lusso, pur sapendo della probabilità di una vita breve, "meglio che niente". Per questo ci impegniamo con tutta la nostra vita a fare in modo che i ragazzi tornino a sognare in grande, pensando ad una vita familiare serena. Li educiamo a tenere lo sguardo rivolto ai valori più umani e non essere abbagliati dal possesso dei beni materiali che li opprimono. Soprattutto li aiutiamo ad aprire gli occhi ed il cuore ai valori dello Spirito perché possano realizzarsi alla luce di Cristo.

Li accompagniamo nel processo scolastico, li curiamo anche dal punto di vista medico perché possano ricevere le cure appropriate. Dalla nostra scuola potranno uscire con una preparazione culturale che permetterà loro di essere artefici del loro futuro con un onesto lavoro. Cerchiamo di non separare la Vita dalla vita, convinti che l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo e la promozione umana sono già una realizzazione del Regno di Dio. ■



Antonio Maria Nardi, grande artista

In copertina di questo numero della rivista ammiriamo tre delle 134 vetrate del nostro santuario. Osservando i particolari delle raffigurazioni si nota la poliedrica creatività del Nardi che arricchisce la spiritualità della figura del santo.

In questa pagina due vetrate presentano l'Angelo che annuncia a Giuseppe, richiamando e completando l'Annunciazione a Maria che abbiamo illustrato nel precedente numero della rivista. Le vetrate che il Prof. Nardi disegnò, e la Ditta Pritoni eseguì, sono riuscite opera d'arte squisita. Sono la migliore decorazione per questo Tempio monumentale e danno alla chiesa quel raccoglimento che tanto concilia la preghiera.

Bologna ha fatto scuola in quest'arte da quando trionfava la tecnica vetraria di un monaco, il B. Giacomo da Ulma, e Francesco del Cossa, Lorenzo Costa e Francesco Francia disegnavano i cartoni. Restano qui esempi di grande valore, dai resti del Museo Civico alle belle vetrate di S. Petronio, di S. Martino, di S. Maria della Misericordia e al tondo stupendo di S. Giovanni in Monte, con la visione di S. Giovanni, il tondo più grande e forse il più bello del mondo.

BIOGRAFIA del Prof. NARDI, Antonio Maria

Nato a Ostellato (Ferrara), nel 1897, deceduto a Bologna nel 1973.

A 14 anni frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, diplomandosi nel 1916 con il premio del Ministero della Pubblica Istruzione al miglior licenziato dell'anno.

Nel 1916, partecipa alla prima guerra mondiale e viene congedato nel 1919 quando riprende a dipingere occupandosi, al contempo, per diversi anni, della illustrazione di libri e periodici per ragazzi. Viene definito dai cronisti



dell'epoca come «uno dei più appassionati animatori del cenacolo bolognese».

Partecipa a mostre bolognesi, romagnole e ferraresi, così come nel 1921 e 1925 è presente alla prima e terza Biennale romana, e nel 1941 a due mostre di arte italiana ad Hannover in Germania. Alcune sue opere vengono premiate.

Nel 1924-25, trascurato volontariamente il «bianco e nero», riprende sempre più intensamente la pittura cominciando a dedicarsi al soggetto di genere sacro per la predilezione allo spirituale, al tema, alla composizione, all'ampia superficie. Segue poi un'altra aspirazione che si impone ai precedenti studi: la pittura murale e particolarmente l'affresco. Nel 1930-31 incomincia a studiare questa tecnica, che definisce «la più difficile, la più faticosa, la più solida, la più vitale e bella». Nel 1935-36 le circostanze lo conducono ad affrontare anche la vetrata istoriata che definisce di minore difficoltà ma di grande soddisfazione. Tutta la sua attività è incessante: a Bologna, in Emilia, nel Veneto, in Svizzera.

Realizza vetrate istoriate: a Bologna, a Modena, nel Veneto, a Milano.

Agli inizi del 1949 si trasferisce in Brasile dopo un'importante esposizione di sue opere nel Ministero della Cultura di Rio de Janeiro. Si dedica inizialmente alla pittura di cavalletto, pittura di genere sacro e profano, per passare rapidamente ad opere di grande impegno in numerose chiese con dipinti murali, pale d'altare, quadri e vetrate istoriate: quindici chiese a Rio de Janeiro e altre a Niterói, Brasilia e in tante altre città. Dopo 15 anni di questa intensa attività di ambito religioso in Brasile, viene insignito da Papa Paolo VI del titolo di Cavaliere

Commendatore dell'Ordine di S. Silvestre Papa.

Rientrato in Italia nel 1965 viene eletto Membro dell'Accademia Clementina di Bologna. Nel 1986 un'importante e vasta mostra retrospettiva, con il titolo «Antonio Maria Nardi: una scoperta postuma» viene presentata da Raffaele De Grada alla Galleria Ponte Rosso di Via Brera a Milano (mostra che viene considerata come apertura del discorso sull'artista).

La sua attività è segnalata in tutte le principali pubblicazioni sull'arte italiana del '900. ■



Le pagine dei bambini.....

..... IL CREDO PER ME!

Un arcobaleno di fede

Nell'anno in cui la Chiesa, per volere di Benedetto XVI, riflette sulla **FEDE** vogliamo accompagnarti alla scoperta del Credo, il Simbolo degli Apostoli.

Potrai comporre un bellissimo arcobaleno che racconta la nostra fede! Questo mese riflettiamo sulla **Passione, morte e risurrezione di Gesù**.

Leggi, colora il disegno, ritaglia i due box verdi.

Uniscili con due striscioline di carta e collegali alla parte del Credo che hai già realizzato.

Cerca in queste pagine il **simbolo dell'arte e della fede cristiana** spiegato sinteticamente questo mese.



Colora la scena della crocifissione:
Gesù, prima di morire, perdona i suoi nemici.

Ciao amico, siamo
al 3° appuntamento... Prendi colla
e forbici per continuare il tuo
arcobaleno della fede!



Gesù patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto; di-
scese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra
di Dio, Padre onnipotente: di là verrà
a giudicare i vivi e i morti.





Nel Credo diciamo che Gesù patì sotto Ponzio Pilato. La Passione e morte di Gesù avvengono "sotto Ponzio Pilato", cioè nel tempo in cui il governatore romano Ponzio Pilato esercitava il suo potere in Israele per conto dell'imperatore. Questa notazione riprende il racconto della Passione che troviamo nei Vangeli. Ponzio Pilato, incalzato dai sacerdoti del Tempio e i dottori della Legge, **interroga Gesù** e, pur non trovando in lui nessuna colpa, accetta che venga condannato alla crocifissione.



Nel Credo diciamo Gesù **discese agli inferi e risuscitò**. Dopo la sua morte sulla croce, Gesù risorto discese agli inferi per liberare i giusti che l'avevano preceduto.

Gesù vince la morte

e risorge all'alba del terzo giorno e le donne, che erano accorse per portare unguenti per il corpo del loro maestro defunto, trovano il sepolcro vuoto. Ma non solo. Gesù incontra Maria Maddalena, **appare ai discepoli** di Emmaus, incontra gli apostoli per diverse volte continuando a insegnare e a incoraggiarli affinché portino la Buona Notizia nel mondo. Gesù risorto non muore più e invia i suoi amici a dire a tutti che Dio ama gli uomini e l'amore vince la morte!

Nel Credo diciamo che Gesù **salì al Cielo e siede alla destra di Dio Padre**. Gesù risorto, per quaranta giorni si mostra ai suoi apostoli e poi ascende al Cielo tornando da Dio Padre. Gesù disse: «**Io vado a prepararvi un posto**; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-4). Nel Credo diciamo che Gesù "siede alla destra"; sedere alla destra di qualcuno è un'espressione che indica la parità di importanza, di grandezza. Gesù è il Figlio di Dio, partecipa della sua stessa natura. La "destra" indica anche la potenza. Gesù con la sua morte e risurrezione ha mostrato **la forza dell'amore** di Dio e prega perché anche noi, un giorno, possiamo raggiungerlo.



Nell'arte cristiana antica troviamo spesso l'immagine dell'agnello. Un agnello maschio, nato nell'anno, era il sacrificio che gli ebrei offrivano durante la Pasqua. Ne mangiavano la carne arrostita riuniti tutti insieme per celebrare la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. A Pasqua celebriamo la risurrezione di Gesù che, come un mite agnello, offrì la sua vita sulla croce per liberare gli uomini dalla schiavitù della morte e del peccato.

PREGO COSÌ: Signore Gesù, credo in Te che hai donato la tua vita per la salvezza degli uomini, che sei risorto da morte per aprire anche a noi la via del cielo, che sei salito al Padre per prepararci un posto nel tuo Regno.



Beata SUOR MADDALENA MORANO Figlia di Maria Ausiliatrice (1847-1908)



Maddalena Caterina Morano nasce a Chieri, in provincia di Torino, il 15 Novembre 1847. A otto anni perde il padre Francesco e inizia ad aiutare la madre nel lavoro. Riprende gli studi grazie allo zio sacerdote. Incontra per la prima volta don Bosco, che si trovava di passaggio a Buttigliera d'Asti. A 19 anni inizia a insegnare a Montaldo Torinese: lo farà con diligenza e competenza per quattordici anni, guadagnandosi il rispetto e la stima di tutto il paese. Maddalena si consiglia col suo direttore spirituale e, dopo aver comprato una casa alla madre con i suoi risparmi, va a parlare con don Bosco, che la indirizza a Mornese, dove Madre Mazzarello la accoglie festante.

Nel 1880 si consagra a Dio con i voti perpetui, e chiede al Signore la grazia "di rimanere in vita finché non abbia completato la misura della santità". Nel 1881, sotto richiesta dell'arcivescovo di Catania, Maddalena viene inviata a dirigere la nuova opera di Trecastagni (CT), dove servivano tre maestre. Per quattro anni dirige, insegna, lava, cucina, è catechista ma soprattutto testimone, tanto che cominciano a bussare le ragazze: "vogliamo essere come lei!". Dopo una pausa di un anno a Torino, dove dirige la casa FMA di Valdocco, viene rimandata in Sicilia come visitatrice, direttrice e maestra delle

novizie. Ha il compito di fondare nuove case e di formare suore sante. Volgendo costantemente "uno sguardo alla terra e dieci al Cielo", apre scuole, oratori, convitti e laboratori in ogni parte dell'isola. Sorgono nuove numerose vocazioni, attratte dal suo zelo apostolico e dal clima comunitario che si crea intorno a lei. Il suo molteplice apostolato è apprezzato e incoraggiato dai Vescovi. A Catania le affidano l'intera Opera dei catechismi, la fondazione di nuovi oratori e il Convitto dell'Istituto Magistrale. Devotissima di san Giuseppe e di Maria Ausiliatrice, che la guidarono nelle nuove fondazioni, riuscì ad annunciare fedelmente il carisma di don Bosco e il Sistema Preventivo.

Minata da un'affezione tumorale, il 26 marzo 1908 suor Morano muore a Catania. Alla sua morte, nel 1908, le case della Sicilia sono 18, le suore 142, le novizie 20, le postulanti 9. Nella stessa città dov'era morta, Giovanni Paolo II la proclamò beata il 5 novembre 1994. La sua salma è venerata ad Ali Terme (Messina).